

LE NOTTI DI AMSTERDAM: ESEMPIO VIRTUOSO DI POLITICHE URBANE EUROPEE

Intervista con Mirik Milan
di Valerio Bordonaro

Il confronto con Mirik Milan, già Night Mayor di Amsterdam, ha offerto l'occasione di approfondire un tema sempre più presente nelle politiche urbane europee: la gestione della vita notturna come parte integrante della città contemporanea. La figura del Night Mayor – istituzionalizzata ad Amsterdam nel 2012 per favorire il dialogo tra istituzioni, residenti e operatori del settore – è diventata in pochi anni un modello di governance riconosciuto a livello internazionale. Si tratta infatti di una figura ponte tra la società civile e le amministrazioni pubbliche, nata per trasformare la notte da “problema” di ordine pubblico a spazio di opportunità economica, creativa e sociale.

Il Night Mayor non è un politico, ma un facilitatore: promuove politiche per la sicurezza, la convivenza e lo sviluppo culturale, media tra le esigenze dei residenti e quelle degli operatori del settore, coordina eventi e progetti legati alla nightlife e contribuisce a elaborare regolamenti urbanistici, orari e licenze più equilibrati.

L'esperienza di Amsterdam, di cui Mirik Milan è stato protagonista per cinque anni, ha ispirato città come Parigi, Londra, Berlino, New York, Montréal e Sydney, che hanno istituito figure analoghe – Night Czar, Nightlife Commissioner, Night Councils – per gestire la complessità della vita notturna in contesti metropolitani. Oggi, Milan è co-fondatore di VibeLab, piattaforma internazionale di ricerca e consulenza con sede ad Amsterdam e Berlino, che lavora con amministrazioni, università e collettivi per sviluppare politiche che riconoscano la notte come spazio di socialità, lavoro e innovazione culturale.

A Palermo è stato ospite di EPYC – European Palermo Youth Center, spazio civico e culturale dedicato alla formazione, alla partecipazione giovanile e alla sperimentazione di pratiche urbane inclusive. La visita si è articolata in due momenti principali: un dibattito con l'Assessore alle Politiche giovanili di Palermo, Fabrizio Ferrandelli, sulle politiche della notte e sulla necessità di una strategia cittadina capace di coniugare attrattività economica, tutela dei residenti e sicurezza; e un incontro di rete con la comunità creativa palermitana, dedicato allo scambio di esperienze su modelli di gestione partecipata e politiche di innovazione urbana.

Nel corso delle giornate si è inoltre lavorato alla redazione del progetto europeo Inclusive Beats Collective, che coinvolgerà partner di diversi Paesi: la Clubcommission Berlin (associazione berlinese di rappresentanza del settore dei club), VibeLab (piattaforma di ricerca sulla cultura notturna), MCH – Mladinski Center Hrastnik

(organizzazione giovanile slovena), OTB – Open the Box (organizzazione giovanile serba) ed EPYC. Il progetto nasce per rendere gli spazi notturni europei più inclusivi, sicuri e accessibili, affrontando tre priorità dell'agenda europea: inclusione e diversità, qualità e innovazione del lavoro giovanile e rafforzamento del legame tra ricerca, policy e pratica.

Inclusive Beats vuole promuovere la collaborazione tra operatori della nightlife e organizzazioni giovanili, mirando a superare le disuguaglianze che ancora limitano la partecipazione, in particolare di donne, comunità LGBTQ+, minoranze etniche e persone con disabilità. Attraverso percorsi formativi, dialoghi tra amministratori e professionisti del settore, e strumenti di co-creazione, il progetto intende contribuire alla definizione di una cultura europea della notte basata su equità, sicurezza e partecipazione.

In questo contesto, l'esperienza di Mirik Milan rappresenta un riferimento concreto per riflettere sul significato del rumore nelle città contemporanee: non soltanto come problema tecnico o fonte di conflitto, ma come dimensione che racconta la vitalità e la capacità di convivenza di una comunità urbana.

La sua esperienza come *Night Mayor* di Amsterdam l'ha reso un punto di riferimento globale per la governance della vita notturna urbana. Quando sente la parola "rumore", qual è la prima cosa che le viene in mente?

Il rumore è un suono – ma un suono carico di significato. Tecnicamente è misurabile: decibel A e C, soglie, regolamenti. Ma è anche profondamente soggettivo. La stessa linea di basso può essere gioia per qualcuno e disturbo per un altro. E la percezione cambia da cultura a cultura: a Mumbai o al Cairo, il fragore della città è semplicemente la vita che accade; a Oslo o Copenaghen, dove il silenzio è la norma, anche un suono moderato può risultare fastidioso. Per me, il rumore è insieme oggettivo ed emozionale: un segnale di come la società negozia lo spazio.

Il rumore è spesso percepito come un fastidio da contenere, ma può anche

rappresentare vitalità urbana. Come si possono conciliare queste due dimensioni?

La questione non è zittire le persone, ma gestire la convivenza. Ad Amsterdam, prima di diventare *Night Mayor*, ero organizzatore di club e festival e mi occupavo di permessi e rapporti con il Comune. Avevo imparato che i conflitti etichettati come "rumore" spesso nascondevano altro: flussi di folla, consumo di alcol per strada, carenze nei trasporti. Se offri autobus notturni o piste ciclabili, se progetti meglio entrate e uscite, le lamentele diminuiscono. La lezione è che il rumore raramente è solo una questione di decibel: è urbanistica.

In molte città europee il rumore notturno è una fonte di conflitto. Qual è la lezione più importante che Amsterdam ha imparato nel gestire questo equilibrio?

La costruzione di coalizioni. Serve mettere residenti, locali e autorità allo stesso tavolo. Per questo

Intervista con Mirik Milan di Valerio Bordonaro

nel 2014 abbiamo fondato la Night Mayor Foundation: finanziata per metà dall'industria della *nightlife* e per metà dalle istituzioni pubbliche. Solo con indipendenza e trasparenza potevamo rappresentare tutte le parti. Le licenze da 24 ore sono state emblematiche: permettendo a pochi locali fuori dal centro di restare aperti tutto il giorno e la notte, abbiamo distribuito i flussi. All'improvviso migliaia di persone non uscivano più tutte insieme dallo stesso quartiere. E le condizioni imposte – investimenti in insonorizzazione e tecnologie – dimostrano che la libertà implica responsabilità.

Pensa che esista un modo per trasformare il “rumore notturno” in una risorsa culturale?

Assolutamente sì. Il rumore è un'espressione di cultura. È il modo in cui i gruppi sociali si appropriano dello spazio urbano. Ma la politica del rumore è rivelatrice: un festival di musica classica in un parco, frequentato da persone benestanti, viene elogiato come “vitalità culturale”; una jam di hip-hop spontanea all'angolo di una strada viene fermata in pochi minuti. Questo ci mostra che il rumore non è solo suono: è potere. Le *rave demonstrations* di Berlino, o quelle di Tbilisi dopo le retate della polizia al club Bassiani, hanno trasformato il suono in protesta, in democrazia. In questo senso, il rumore può essere libertà.

Il rumore può essere anche politico e sociale. Che valore attribuisce a questo “rumore sociale”?

Il rumore sociale è il battito della democrazia. Pensa a Berlino: nel 2018 migliaia di *clubbers* hanno organizzato l'AfD-Weglassen – letteralmente *spazzare via l'AfD con i bassi* – un rave di protesta contro

l'estrema destra. O alle azioni di pulizia urbana in cui i *ravers* danzano per la città raccogliendo rifiuti. Queste non sono turbative, ma rituali civici. Ci ricordano che la città appartiene a tutti e che la musica è un linguaggio legittimo di protesta.

La vita notturna è spesso un laboratorio di espressione culturale e identitaria. In che senso il rumore può essere anche una forma di libertà?

La libertà significa avere il diritto di fare rumore. I privilegiati già ce l'hanno: concerti negli stadi, festival di musica classica, eventi con grandi budget. Dobbiamo garantire lo stesso diritto ai migranti, ai giovani, alle identità marginalizzate. Per questo gli spazi non commerciali sono fondamentali. Una piattaforma come EPYC a Palermo ne è un esempio: libera e accessibile come la strada, ma sicura e accogliente come un'istituzione. Quando il rumore viene da tutti, non solo dal *mainstream*, allora diventa libertà.

Dalla sua attività di consulente internazionale, quali città consideri oggi più innovative nella gestione del rumore e della qualità della vita?

Berlino è all'avanguardia, con il suo Soundproofing Fund che cofinanzia interventi tecnici per l'insonorizzazione dei club, e con la Clubcommission che fa da portavoce a livello cittadino. Anche Londra, New York e Montréal hanno creato uffici dedicati alla notte. Mi entusiasmano gli esperimenti di *green soundproofing*, che combinano piante e arredi urbani per assorbire il rumore e rendere gli spazi più vivibili. Il grande cambiamento è che le città non fingono più che la vita notturna non esista: la riconoscono e la progettano.

Pensa che esista una cultura europea specifica del rumore urbano?

Sì e no: l'Europa tende a mediare. Ad Amsterdam o a Berlino la vita notturna è soprattutto al chiuso – il clima freddo tiene le persone lontane dalle strade. Nelle città del Sud, invece, è la strada stessa a essere il palcoscenico, e quindi il profilo acustico cambia. Ma ciò che unisce l'Europa è lo sforzo di governare la notte, di trattare il suono come parte della politica pubblica. La sfida è far sì che la *governance* non protegga solo gli operatori commerciali, ma anche le comunità. Ed è qui che le iniziative civiche e i collettivi possono ampliare la mappa culturale.

C'è stato un momento o un luogo nella sua vita professionale in cui il rumore ha cambiato la sua prospettiva?

Il Paradiso di Amsterdam. Immagina una chiesa del XIX secolo trasformata in sala concerti nel

1968, dove per oltre cinquant'anni residenti e frequentatori hanno convissuto. Non senza difficoltà, ma con continua adattabilità: migliore insonorizzazione, dialogo con la comunità, fiducia reciproca. Il Paradiso mi ha insegnato che il rumore può essere integrato nel DNA della città. Non si tratta di eliminare il suono, ma di costruire relazioni intorno ad esso.

Infine, se dovesse immaginare la città ideale, qual è il “giusto livello di rumore”?

Pensa a un concerto. Non vuoi il silenzio: vuoi l'equilibrio. La soluzione sta negli investimenti infrastrutturali con il supporto delle città: ingressi sotterranei, tecnologie di insonorizzazione. La città ideale è un grande mixer, e i decisori politici agiscono con l'aiuto di tecnici del suono. Regolano i livelli: abbassano quando disturba, alzano quando arricchisce. Una città dove si può riposare, ma anche celebrare, protestare, esprimersi.

Il rumore non scomparirà mai – ed è un bene. Perché il silenzio non è vita. Il suono è vita.